Col 1° luglio 1897

LA LOMBARDIA

ha aperto i seguenti abbonamenti

DA OGGI *al 30 giugno 1898*

Milano (a domicilio) L. 18
Franco di porto nel Regno » 24
Stati dell'Unione Postale » 40

DA OGGI *al 31 dicembre 1897*

Milano (a domicilio) L. 9
Franco di porto nel Regno » 12
Stati dell'Unione Postale » 20

DA OGGI *al 30 settembre 1897*

Milano (a domicilio) L. 4 50
Franco di Porto nel Regno » 6 —
Stati dell'Unione Postale » 10 —

PREMIO
GUIDA-ORARIO OFFICIALE
pel viaggiatore in Italia

Il migliore degli orari che esce il 1° d'ogni mese, e il cui abbonamento annuo è di L. 6.

Per abbonarsi dirigere vaglia e cartolina-vaglia all'Amministrazione, via S. Damiano, 16. — Milano.

RESPONSABILITA' AMMINISTRATIVA

(Corrispondenza alla Lombardia)

Roma, 5 luglio.

(Sarcello). Quando l'anno scorso, a proposito della finanza locale, io toccavo in queste vostre ospitali colonne il delicato argomento della responsabilità degli amministratori civili, prendevo per punto di partenza della mia tesi questa considerazione, che, cioè, pur ammettendo la necessità che tale materia venisse un po' meglio disciplinata, occorreva però sovratutto che la legge, una volta fatta, fosse poi applicata con regolare e imparziale severità, giacchè — soggiungevo e se colale abitudine d'applicazione esistesse, non si presenterebbe ad ogni istante il reclamo di nuove prescrizioni, essendovi anche nello stesso codice tanto da tenere in freno e far rigar diritto chi si occupa dei pubblici affari.

— Per altra parte, nel discutere ampiamente il problema, venivo alla conclusione che la legge da farsi dovesse essere assai ponderata e recare le debite garanzie anche a tutela degli amministratori, acciò questi non potessero per avventura esser vittima di persecuzioni partigiane di inimicizie addebiti, così da scoraggiare ogni onesto cittadino a rendersi timoroso di portare il suo aiuto e il suo consiglio nell'azienda comune. — Chi ha rotto paghi — dicevo io — ma non esponiamo alle personali vendette degli avversari coloro che rettamente si adoperano al pubblico bene.

Allorchè io esprimevo codeste opinioni, ero ben lungi dall'attendermi di veder così presto appoggiate dai fatti e la mia conclusione e la considerazione posta a base del mio ragionamento. La classe degli amministratori civili, quelli in ispecie delle opere pie, è adesso tutta in agitazione, protestando appunto che non è più possibile arrischiarsi ad accettare una carica in una pubblica azienda, perchè c'è il caso probabile di doverci lasciare il patrimonio personale.

E questo avviene, non perchè siasi già adempiuto alla lunga promessa di una nuova legge sulla responsabilità amministrativa, bensì semplicemente perchè ad un magistrato è venuto il buon proposito di applicare rigidamente le prescrizioni vigenti, quelle nè più nè meno del Codice civile.

L'agitazione, per il modo con cui si svolge e le teorie che inalberano coloro che vi prendono parte, dimostra che volentieri presso di noi si accettano gli uffici per approfittare dell'autorità, dell'influenza che essi danno a quanti ne sono insigniti; si accettano magari anche soltanto per fregiarsi del loro titolo, senza pensarvi più in là; ma ad ogni modo non si vuol punto saperne delle conseguenze onerose che gli uffici medesimi possono produrre. E in questo evidentemente si ha torto marcio; mentre non si avrebbe torto, se si limitasse la pretesa a non volere subire e neppure essere minacciati di danni ingiustamente attribuiti.

In verità la botta data ora dalla giustizia, forse perchè troppo tardiva, è riuscita anche sovrabbondante grazie Ministra di tanta severità in La Cassazione di Roma, la quale, in una causa per indennità dovute alla vittima di una operazione sbagliata in un ospedale, ha addossato il pagamento di tale indennità agli amministratori dell'Ospedale stesso.

Io non conosco il caso speciale, nè mi fu dato leggere la motivazione della sentenza di cui si tratta; ma, così a lume di buon senso, mi pare di poter asserire che la sanzione sia questa volta eccessiva, e che, ad ogni modo, non sarebbe giusto nè sovratutto conveniente estenderne l'applicazione come di una massima di giurisprudenza, nè tampoco di modellare sovr'essa le prescrizioni delle future leggi sulla responsabilità amministrativa.

Intendiamoci bene: Non è escluso *a priori* che gli amministratori di un'opera pia, possano e debbano rispondere dei marroni dei loro dipendenti e che perciò anche gl'individui o le famiglie rovinate dai saniatari imperiti di un Ospedale abbiano ragione di chiedere a danno a chi l'Ospedale dirige e governa: ma perchè ciò si verifichi, occorre che sanitari e dipendenti siano abitualmente inetti o cattivi, cosicchè il difetto possa esser noto ai rettori, i quali in tanto ne sarebbero responsabili in quanto, conoscendolo, non vi hanno ripara'o con' era stretto loro dovere.

Infatti non è assolutamente lecito che un amministratore in certi casi si trinceri dietro la propria ignoranza, limitandosi a metter tutto sul conto altrui.

Recentemente abbiamo sentito alla Camera dei deputati un onorevole difendersi dall'accusa di negligenza nella cura del brefotrofio di Napoli, sostenendo che la mortalità immensa, generale può dirsi, dei bimbi colà ricoverati è dovuta alla negligenza dei medici.

Qualcuno di questi — ha detto l'oratore — è mancato al suo ufficio duecento e più giorni dell'anno! — Ma perchè voi l'avete tollerato? Perchè non avete avvertito dapprima, e poi redarguito e infine rimasso il negligente sanitario? Non facendolo, come era in vostra facoltà e come no avevate l'obbligo, avete assunto la responsabilità delle conseguenze che da siffatte e da altre incurie sono fatalmente derivate.

E questo sta benissimo. La guarentigia personale fissata entro codesti limiti è cosa assolutamente giusta. Essa è anche necessaria, prima perchè conviene che il danneggiato abbia ampia e sicura via per rivalersi del male sofferto; e poi, e sovratutto, perchè la sanzione di una responsabilità personale è il mezzo migliore per provocare quella cura e attenzione di tutti i momenti che evitano gli inconvenienti grandi e piccoli. Ma da ciò all'estendere la solidarietà amministrativa fino al punto a cui pare l'abbia portata la Cassazione, ci corre assai, e non è possibile acconciarvisi. E' permesso pretendere che i rettori di un Ospedale si assicurino dell'attitudine del personale ai vari servizi cui esso è addetto: ma se, come purtroppo avviene — specialmen'e in cose di scienza, in cui l'amministratore non ha l'obbligo d'esser competente — un sanitario, per una volta tanto, sbaglia una cura, non sarebbe equo farne rimontare la colpa a chi lo sbaglio non poteva ragionevolmente prevedere, nè quindi prevenire. Se una tale o consimile colpabilità si sancisse, allora tornerebbe difficile trovar persone che si adattassero ad amministrare Ospedali od altre pubbliche aziende.

Si troverebbero forse, ma nella schiera di coloro che tali uffici fanno un mezzo a mire di interesse personale o che si acconciano a risicare nell'intento di rosicare: ma ciò non andrebbe certamente a vantaggio delle amministrazioni che s'intende salvaguardare con le disposizioni legislative da tutti invocate.

Mettiamoci dunque su un terreno equo e conveniente per tutti, tenendoci lungi dei pari dalla passata trascuranza e dal rigorismo eccessivo che ora si vorrebbe inaugurare. Ivi stanno e si possono fissare i termini legali di una giusta responsabilità amministrativa.

Arti, Scienze, Lettere

FRANCHINO GAFFURIO

Giorni sono he parlato della importante scoperta fatta in Santa Maria Maggiore di Treviso d'un sarcofago del *Bambaia*, destinato al musicista Franchino Gaffurio.

L'egregio *Cronista* dell'*Unione* di Bergamo fece appello agli studiosi nelle colonne del suo giornale e per raccogliere maggiori notizie sulle origini del Gaffurio, ed ebbe parecchie interessanti risposte, intorno alle quali il chiarissimo dottor Diego Sant'Ambrogio mi scrive:

« Stimat'ss. pcc.

Poichè il cerloro rinvenimento di Treviso, di cui nella « Lombardia » del 27 giugno u. s. ha aperto nelle colonne dell'*Unione* di Bergamo un po' di discussione circa all'essere l'insigne musicista Franchino Gaffurio, di Lodi veramente o non piuttosto cittadino bergamasco — eccole, per norma, alcune succinte indicazioni al riguardo in aggiunta a quelle riprodotte da quel periodico e nel fondo abbastanza esatte

Premettesi che la data precisa della nascita del Gaffurio, fin qui desunta dai codici manoscritti dell'opera e riportata da tutti gli autori, a cosi dal Sassi, dal Muoni, dall'Arrigoni e infine dal-Poldrini, come avvenuta il 14 gennaio 1451, verrebbe ora retrocessa di 9 anni, e cioè al 1442, dall'erudito dott. Motta (Arch. Storico Lomb. XV sag. 67) il fatto che l'estinto di morte, da lui scovato, del celebrato maestro, lo dice defunto in Milano, a P. Comasina nella Parrocchia di San Marcellino il 22 gennaio 1522, nell'età di anni LXXX.

Fu la vanità del letterato e dell'uomo di mondo, o fu la troppo compiacente adulazione dei suoi costanei che ingenerò quell'errore? Ai posteri l'ardua sentenza.

Quanto al luogo di nascita, sarebbe il Gaffurio venuto in luce ad Ospedaletto, ma anche qui, secondo una lodigiana, secondo altri bergamasco: in ogni modo, il padre di lui Bettino era realmente nativo di Almanno, e la madre invece una Fissiraga di Lodi.

Di natali lodigiani si ritenava lo stesso Franchino Gaffurio, che pur morendo in Milano, ove fu cultore della chiesa citata di San Marcellino, lasciò i libri della sua biblioteca al Capitolo della Incoronata di quella città *ad extraordinis*, e in Lodi stesso i ritratti che di lui si hanno, portano sempre la dicitura di *laudensis*.

Scarse notizie si hanno e si soggiorno di Franchino a Bergamo per esercitarvi l'arte sua, e maggior fama si acquistò egli a Genova ed a Napoli nei primi tempi del munifico Cardinale Adorno e poscia a Milano, ove fu maestro di cappella della Cat edrale fino dal 1484. Dieci anni dopo, lo vediamo inscritto nel *Rotulus salariorum* dei professori dell'Ateneo pavese, col titolo *ad lecturam musices*, e solo i meriti suoi e la celebrità grandissima che si era acquistata in quell'insegnamento, messi poi maggiormente in evidenza negli ultimi anni di sua vita dalle vivaci polemiche sostenute collo Spataro e coi maestri di musica dell'Ateneo bolognese, che gli valsero in Pavia l'onore di un monumento commemorativo, sgraziatamente non condotto a fine, e che ora vieno ad essere riconosciuto nella lontana Treviso.

Ricordi marmorei consimili erano allora d'uso normale nell'Università pavese pei suoi maestri di maggior grido, e così, oltre a quello del Vegio del 1512, due di essi ci sopravanzano tuttora sotto i portici di quell'Ateneo, e già eretti il 1519 in chiesa della città solo tre anni prima della morte del Gaffurio, l'uno dei quali al Baldo, o l'altro a Giason Del Maino, in grande stima egli pure, quanto Franchino, presso Luigi XIII dapprima e poscia presso Francesco primo di Francia.

E mi creda con tutta stima e considerazione

Dev. suo
Diego Sant'Ambrogio. »

ATTRAVERSO I TRIBUNALI

Corte d'Assise di Milano

Quattro baroni, un notaio e complici imputati di falso testamento

Dopo i soliti due giorni di vacanza ieri si continuo questo dibattimento giudiziario che continua a tener desto l'interesse del pubblico milanese. Appena aperta l'udienza il Presidente diede la parola a P. M.

LA REQUISITORIA

Quando il cav. Offsass — rappresentante della Legge — incomincia a parlare, si fa grande silenzio ed è vivissima l'attenzione nell'aula delle Assise.

L'Offsass non è oratore nel senso vero della parola, ma parlatore correttissimo, chiaro, di una precisione, diremo così, matematica. Il suo dire piano, senza alcun lenocinio rettorico; — la sua argomentazione stringentissima e di una dialettica veramente formidabile.

« Ho trovato — egli incomincia a dire — un senso di sgomento, fino dal principio di questa causa e mi sono domandato come si pos ono fallare le ultime volontà di un defunto, come si possono ispirare i nostri più santi affetti, come può un depositario della pubblica fede in tal modo prostituirla. »

Dice che ha bisogno più che mai della calma e della logica per trattenersi dallo sdegno che l'anima prova contro le arti degli accusati, specialmente di coloro che sono laitanti.

Rammenta, dopo nel merito della causa parlando dei cinque testimoni a carico, ed esclamare: « Signori giurati, questi testimoni ognuno di compendiano la vita di quarant'anni di defunto barone Giulio Littorio: nel primo testamento si appalesa l'amore unicamente per la madre; nel secondo quello degli scrupoli di coscienza per av r sedotto l'Arverna; nel terzo si accentua l'amore per questa donna; nel quarto comincia a scomparire l'amore pei parenti; nel quinto, l'ultimo, abbandona persino i pregiudizi di casta per la sua famiglia, per l'Averna cioè ed il figlio suo Mirillo.

Nel testamento pubblico — quello incriminato — nulla si lascia all'Averna, nulla a Mirillo. Ciò è significantissimo. Non è forse evidente lo strano contrasto tra quest testamento e gli altri che il barone Giulio fece durante gli ultimi anni

« Si dice che alle volte — esclama il P. M. — la voce pubblica è la mercatrice dell'accusa, ma quando l'opinione pubblica è così unanime può ben essere elevata all'onore di prova.

Questo testamento pubblico è contrario alla legge scritta, alla legge del cuore, alla coscienza. E' falso! »

Riassume in brevi ed efficacissimi tratti la vita del barone ed i suoi amori coll'Averna. Maria Assunta entrò giovanissima in casa del barone, aveva quindici anni. « L'avvocato Faranda, dice il P. M., ha fatto osservare che in quella tenera età « *data* al barone. Quelle parole mi fecero male, mi fecero male *la data*. Ricordatevi che la legge contempla come reato un connubio in quella età « *quella non sia dotli capace* ».

Continuando a parlare della vita del barone, viene a dimostrare che l'Averna era trattata come una moglie. Il un testimonio della difesa ci venne a dire che il barone l'aveva offerta ad altri dopo che egli l'aveva sposata?

Strana anomalia, che poi non è strana in questo processo tanto pieno di anomalie o di inverosimiglianze!

Il barone chiama l'Averna l'Assunlina, la benemerita: essa faceva la padrona in casa di lui.

Ma si dice: l'assunta mancò al suo dovere verso il barone tenendo una tresca illecita con Lo Forte.

Questi fatti, veramente sostenuti si potevano e dovevano provare.

Il Rappresentante della Legge cita parecchi testimoni che ciò escluscro.

Rammenta il discorso tenuto dalla baronessa all'Avv. Purpara nel 1895.

Essa diceva che l'Assunta è una mentenuta, una druda, che circonda il barone, che esercita... Verrà provato tutto questo?

Morto poi il barone, quando in Li Puma si reca a far visita alla baronessa li dicono: « voi dovete spargere la voce che Mirillo è figlio di un legnamaro. »

Esamina la testimonianza dei Rosani Guarnato e dice: Ai signor Guarnato fa noia se cosa abbiate perso dei denari? E voi Averna siete però sicura che in questa terra lombarda — nuovo spiee l'onestà — vi sarà fatta giustizia, nel mentre il magistrato vi saluta come la vedova infelice del barone...

A queste parole il pubblico applaude calorosamente ed il President; armonioso di non lasciarlo parlare.

Prosegue il P. M.:

« Comprendo — egli dice commosso — questi fremiti di un ambiente onesto, saturo di indignazione e di nausea! »

Di nostra quindi in qual modo le diverse circostanze dalla difesa portate al processo per la relazione amorosa tra l'Averna e il Lo Forte in nulla contraddicano, anzi mancanti di fondamento, di verità, di se ieth.

Persone dis onestе o dipendenti dal barone sono coloro che accusano l'Averna di tali fatti « Ah! pur troppo, non si dovrebbe dire — esc'ama il P. M — ma è così: in questo processo la stola è venuta a difendere il blasone! »

E quando anc'ora aggiunge l'oratore — fosse vera, il che non è provato, que'a relazione dell'Averna col Lo Forte — bisognava che di ciò fosse edotto il barone perchè si operasse nella sua psiche un tal mutamento di volontà che lo spingesse a fare il testamento in contraddittorio a tutti gli altri precedenti.

A tutto questo di fatto, la Averna aveva troppo interesse a non lasciarsi sfuggire a tradire il barone. Era poi tanto sorveglialta dalla baronessa!

Il barone non ha mai avuto una attestazione di rincore contro il Lo Forte, ed ebbe delle semplici rampogne — spiegabili colla irritazione della malattia — per l'Averna.

E' un fatto morale il cambiamento di volontà del barone Giulio Littorio nel secondo testamento che non si è potuto in niun modo provare.

I testimoni potranno tradire, ma la logica non tradisce nessuno.

Ebbene vi è un testimonio solo al quale si può credere: al barone Giulio.

Un anno prima della morte scriveva una lettera affettuosissima all'Assunta domandandole notizia della sorella di lei e scrivava che esso è una l'Averna « era uno scoglio in mezzo al mare »

« Qui, o signori giurati, dice, la ragione deve piegarsi, la coscienza deve convincersi! »

C'è poi un altro fatto. Nel 20 giugno 1895 — settanta giorni prima che morisse — il barone entrò in Petralia Soprana.

La popolazione gli aveva preparato grandi feste perchè credeva avere egli ricuperato la salute. Era in carrozza, e chi aveva al suo fianco il barone? *L'Averna.*

Sono le 12 e 10 minuti e l'ordinanza è sospesa per il solito riposo.

Si riprende alle 14 20. L'aula delle Assise è letteralmente stipata di pubblico: le signore abbondano nel posti distinti.

Nella seconda parte della requisitoria il P. M. incomincia a parlare dell'affetto dimostrato dal barone per il Mirillo e cita alcune lettere affettuose e piene di buoni consigli che gli scriveva.

Osserva in seguito come le relazioni molto tese fra il barone ed i fratelli siano una ragione di più per togliere ogni responsabilità alle disposizioni contenute nel testamento pubblico.

Sono venuti testimoni — dice il P. M. — ad affermare che nel 1891 il barone aveva detto di lasciar tutto al fratello, ma non osservato che in quell'epoca — 1891 — aveva fatto testamento a favore dell'Averna e di Mirillo?

Esamina la condotta dei baroni prima e dopo la morte del loro fratello per sostenere ancora una volta la falsità del testamento.

Accenna alle trattative fra l'Averna e gli Sgadari relativamente all'eredità. Gli si offrevano prima 80 mila lire, poi 100 mila, poi 500 mila, poi tutto il patrimonio. Ma l'Averna non si accontentava di un atto privato, voleva un pubblico istrumento ed i baroni, per paura della giustizia, tutto mandarono a monte.

Ricorda le pratiche del cav. Bellini, le sue smentite, la sua condotta. Si dice che faceva arrestare o costituire dei laitanti ma per farlo doveva trovarsi in relazione con essi!

Anche il processo per l'omicidio del Bellina è ben diverso da quello che da principio si era detto. Fu commes o un omicidio nella circostanza che si voi va usar prepotenza ad un povero contadino.

Parla della laitanza dei baroni ed ha severe parole contro di loro.

Fu detto che fuggirono per evitare il carcere preventivo. Ma io domando — dice il P. Ministero — perchè non si sono presentati ai giudici popolari per far valere un atto autentico? Sono leggiti dopo tanto prepotente commesso e pensarono di mandare al processo una scorta di testi che li difendessero anzichè si compiesse loro...

Entrando dettagliatamente a discorrere della falsità dei i sti afferma che alcuni ripeterono le stesse cose con una tal precisione da s'ombrare persino *meccanismi a ripetizione* (si ride).

Quando che è così — dice — è che i baroni lottano nell'ombra con mezzi poderosi. Da noi col fuoco e col coltello ne i vanno non fuggiti.

Si dirà che mancava la causa a delinquere perchè il patrimonio era ridotto a quasi nulla.

Combatte questa tesi ed osserva: « Dato anche che fosse di molto diminuito il patrimonio vi erano pur sempre almeno 400,000 lire, oppure l'animo di lucro rimane sempre l'allettaria del bisogno.

A questo punto l'oratore affaticato riposa dieci minuti.

Entra quindi ad esaminare le cause dirette di protagonista è il notaio Quagliana. Molti dicono che egli era amico di Mirillo e che gli aveva avallato una cambiale dovette pagarla e viene a doporre... sulla di lui correttezza.

In verità il Quaglina incorse in *none* contravenzioni, due gravi perchè ritardò una iscrizione d'ipoteca.

Il P. M. poi — con una grande minuzia di particolari inutile in evidenza le contraddizioni del Quaglina e di tutti i testi della difesa. Ritorna a deporre sulle circostanze relative alla notte del 30 giugno nella quale si fece il testamento falso.

La requisitoria — fra la continua attenzione del pubblico — durò sino alle 17 e 10 minuti. Questa mattina, e forse nel pomeriggio, il cav. Offsass continuerà a parlare.

***

Era corsa voce ieri nell'ambiente delle Assise che il capo dei giurati avesse avuto motivo di lamentarsi dell'iniziativa di qualche giornalista intesa ad appurare come la pensasse la giuria in merito ai giurati stessi.

Tre nostri colleghi a home anche d'altri, senza distinzione di parte politica, si recarono perciò dal presidente cav. Landi dichiarando che credevano di poter assicurare che nessun reso contista dei giornali locali — nè alcuno dell'Associazione Lombarda — si sarebbe permesso di fare alcun passo nell'intento suespresso. E poichè il P. M. cav. Offsass aveva avuto sentore che un giornalista qualificatosi dell'*Italia del Popolo*, avesse tentato l'intervista, lo stesso egregio magistrato prese atto volentieri della protesta del collega Ulisse Cermenati, uno dei tre giornalisti in parola e rassicentato giudiziario dell'*Italia del Popolo*, i cui esantati del resto nessuno corrispondevano a quali del protesto intervistatore.

Dopo questa spiegazione l'incidente non ebbe eco in udienza, ove parevа che il P. M. volesse scoonarare.

Corte d'Appello di Milano

Al posto di presidente di Sezione della nostra Corte d'Appello, rimasto vacante per la morte del compianto comm. Ceppa, fu nominato il cav. Giulio Villa che da tanti anni ricopriva l'ufficio di consigliere alla nostra Corte.

Il cav. Villa è un magistrato di stampo antico, che alla vasta dottrina e alla squisita rettitudine nel disimpegno del suo ufficio, aggiunge modi cortesi e benevoli verso tutti coloro con cui tratiano. Perciò è sempre acquistata la generale simpatia della curia milanese e de' suoi colleghi superiori ed inferiori.

Il cav. Villa già da tempo avrebbe potuto ricoprire più alto ufficio, chiamatovi da suoi meriti e dall'anzianità ma preferì sempre qualsiasi promozione piuttosto che abbandonare Milano.

Ora che l'occasione gli potè offrire la promozione a Milano, ci congratuliamo con lui e per la promozione e perchè ci è serbato.

TRIBUNALI FUORI

Guardia di pubblica sicurezza omicida

Piacenza, 6. — Oggi è cominciato alle nostre Assise rinviatovi per legittima sospicione e per ordine pubblico il processo contro la guardia di P. S. Nazareno Paparozzi imputato dell'omicidio del pregiudicato Cassino Il, omicidio che diede origine ai disordini avvenuti in Parma nei giorni 6, 7 e 8 luglio dello scorso anno.

L'accusato è uno dei superiori come volontieroso in servizio, ma di cattiva condotta, dedito al vino, alle tresche e alle mormorazioni. Egli si difende sostenendo che, incalzato dalla folla rivoltosa e minacciato a mano armata dal

Borsa di Milano

Dall'Oriente migliori notizie, e quindi in Borsa disposizioni più ferme, confermate anche dai primi corsi di Parigi.

Nel nostro mercato la Rendita oscillò fra il 97 62 ed il 97 75 pezzo di chiusura.

Poco trattati i valori in generale.

Offerti le Edison.

Cambi meno tesi in chiusura.

6 Luglio 1897	cas 11	cas 15
Rendita italiana 5 % contanti	97 42	97 65
» » fine mese	97 62	97 75
Prestito 4 1/2 %	107 65	— —
Azioni Banca d'Italia »	759 —	762 —
» Ferr. Meridionali »	699 1/2	701 —
» » Mediterranee »	539 —	539 1/2
» Banca Generale »	52 —	— —
» Subalpino »	3?4 —	— —
» Raffineria Zuccheri »	2.3 1/2	— —
» Lanificio Rossi »	1347 —	— —
» Cotonificio Cantoni »	451 —	— —
» » Veneto »	207 1/2	— —
» Linificio Nazionale »	145 —	— —
» Cassa Sovvenzioni »	14 —	— —
» Costruzioni Venete »	25 1/2	— —
» Ceramica Richard »	217 —	— —
» Edison »	252 1/2	2?1 1/2
Obbl. Ferrovia Merid. contanti	312 1/2	— —
Rendita Francia	101 52	101 47
» Svizzera	101 90	102 01
» Londra	26 23	26 22 1/2
» Germania	124 85	124 82

6 Luglio 1897	Roma	Torino	Genova
Rendita 5 % contanti	97 57 1/2	97 45	97 67
» » fine mese	97 80	97 62	— —
» 3 1/2 %	62 —	— —	— —
» nuova 4 1/2 %	— —	— —	107 70
Azioni Ferr. Meri. »	700 —	699 —	700 —
» Medit. »	— —	— —	538 —
» Cattolica »	100 35	— —	— —
» Bonhachild »	101 90	— —	— —
» Banca Gen. »	15 —	— —	— —
» Navig. Gen. »	— —	— —	8?? —
» Raff. Zucc. »	— —	— —	2?? —
» Cassa Sov. »	— —	14 —	— —
» Banca d'It. »	750 —	750 —	7?0 —
» » Tor. »	— —	484 —	— —
» Sconto »	— —	79 50	— —
» Immobiliare »	8 —	— —	— —
» Omnibus »	228 —	— —	— —
» Gas »	835 —	— —	— —

Borsa di Parigi

6 Luglio 1897	cas 12	cas 2
Rendita italiana 5 %	93 80-ex	93 90
Ferrovie Meridionali	— —	668-ex
Prestito Francese 4 %	107 45	107 50
Rendita Francese 3 %	104 07	104 10
Rendite summortizzabile 3 %	— —	104 12
Banca di Francia	— —	3?05 —
Azioni Banca di Siena	— —	3?0 ex
Consolidato inglese	— —	112 13/16
Esteriour	61 1/16 ex	61 3/16
Turco	21 67	21 47
Egiziano 6 %	— —	— —
Banche Ottomane	— —	578-ex
Inghersen	— —	104 1/8
Banca di Parigi	857 —	857 —
Crédit Foncier	— —	679-ex
Ferrovie Lombarde	— —	379 1/2-ex
Rendita Russa	— —	97 60-ex
Cambio su Londra	— —	25 10 1/2
» su Italia	— —	4 3/8

PREZZO DEL CAMBIO

Il prezzo del cambio pel certificati di sdanamento pei dazi doganali è fissato per oggi a L. 104 47.

Listino ufficiale dei prezzi del Bestiame da macello

Mercato del giorno 6 luglio

Buoi portati 593 — vacche 324 — tori 155 — vitelli magri 240 — vitelli lattanti 530.
Buoi vendati 490 — vacche 2?0 — tori 145 — vitelli magri 240 — vitelli lattanti 430.

BESTIAME	PREZZI MEDI 1ª Qualità p. v.	peso m.	2ª Qualità p. v.	peso m.	3ª Qualità p. v.	peso m.
Buoi	76 —	1.40	1.45	1.36	1.27	1.22
Vacche	76 —	1.25	1.30	1.19	1.08	1.03
Tori	67 —	1.19	1.20	1.14	1.08	1.03
Vitelli m.	1.40	1.62	1.45	1.37	1.45	1.36
Vitelli lat.	1.80	—	1.75	—	1.70	—

MERCATO DEL BURRO

Mercato di martedì 6 luglio — Burro di Milano naturale, di qualità superiore L. 1 75 per chilogramma fuori dazio.

STATO CIVILE

Pubblicazioni matrimoniali affisse all'albo Pretorio nella domenica 27 giugno:

Stinger Marcello, vetraio con Marcato Maria, cucitrice
Fresotto Francesco, ferroviere con Chialamberti Margh. id.
Gibelli Pasquale, id. id. di S. S. » Tenconi Giuseppina, civile
Turconi Francesco, compos. » Sacchi Adele, cucitrice
Bosisio Stanislao, pension. » Cumbini Agostina, casal.
Gregni Bernardo, id. id. » Sala Maria, civile
Boretta c. Marco Ear., cap. » Viemara Virginia, possid.
Bianchi Domenico, macell. » Morandi Cesira, maglista
Mosetti Pietro, fattaio » Mazzucchelli Alice, stir.
Zaccaro Antonio, calzolaio » Vergani Adelaide, agiata
Sassi Giuseppe, sellaio » Alberici Amelia, sarta
Baraeghi Leon ... ster. » Bellezza Carolina, cravatt.
Bordelli Pietro, insurgitore » Pagani Emilia, agiata
Pescini Dott. Ernesto, prof. » Vismara Carlotta, id.
Dosi Celeste, domestico » Iori Dolorice, domestica
Pischi Antonio, dott. legge » Sant'Ambrogio Enrichetta maestra comunale
Pomi Giacobbe, pittore, » Nava Carolina, filatrice
Franzini Ernesto, viaggiat. » Bezzi Vittoria, civile
Remirri Gonero, ragioniere » Pedercoli Maria, agiata
Brera Pietro, conduc. » Marocchi Teresa, tessit.
Garibaldi Luigi, portiere » Malinverni Francesca id.
Bernasi Cesare, tappezziere » Stroppa Teresa, tessit.
Nicheli Giovanni, calzol. » Cumpis Carolina, tessit.
Pagani Domenico, lavand. » Sol Innocenzia, lavand.
Rossi Giovanni, lavandaio » Rossi Giovanna, lavand.
Casiraghi Luigi, lavandaio » Apollonio Adele, lavand.
Barbiani Giovanni, comm. » Ghechi Carlotta
Raschini Giuseppe, pellaio » Dibitonto Giuseppina, s.
Traversi Luigi, possidente » Bottinelli Maria, agiata
Lonati Edoardo, oste » Morcati Teresa, agiata
Cambiasi Antonio, mecc. » Corno Vincenzina, operaia
Bassetti Giuseppe, mecc. » Manera Luigia, tessitrice
Curti Enrico, fornaio » Barggoia Erminia, cras.
Bacchini Massimiliano, m. » Molinari Carolina, guant.
Merli Amedeo, fattore » Colombo Erasmia, sarta
Tombe Attilio, ferroviere » Montalbetti Luigia, sarta
Lisa Giuseppe, tornitore » Assi Clementina, mastrana
Pantoli Luigi, bracciante » Galli Clelia, casalinga
Sora Andrea, macchinista » Bargna Eugenia, stirat.
Cavalazzi Luigi, sarto » Bioni Ermenia, cras.
Fusar Poli Emanuele, fal. » Belen Emilia, cartonaia
Fallotta Antonio, guard. » Marabeli Giuseppa, cam.

Dassò Bartolomeo, agente con Montesanzani Adele, m.
Zecchini Enrico, dorature » Guarneri Italo, sarta
Jannucci Carmelo, profess. » Alberti Giuseppe, civile
Clori Pietro, impiegato » Rossi Matilde, civile
Michetti Bortolo, panati. » Carnelli Antonia, cam.
Bigoni Paolo, negoziante » Rondelli Maria, levatrice
Passoni Giuseppe, contad. » Tenconi Angela, id.
Pirotta Fermo, ferroviere » Trigoli Emilia, operaia
Villa Domenico, fattorino » Magni Mario, sarta

Morti del giorno 5 luglio:

Garzatti Galdino, d'anni 69, giornaliere, via L. Ganguia, 6.
Balconi Clemente, 61, contadino, di Gessate.
Lazzani Angela, 27, infermiera, via Ospedale, 3.
Maverna Carlotta, 12, corso S. Celso, 21.
Sacredi Ferdinando, 34, operaio, via F. Casati, 15.
Oporti Filippo, 72, via Romano, 10.
Terei Cesare, 22, occhiero, nomo Garibaldi, 40.
Fiorini Giulio, 31, guardia di città, P. S. Fedele (Casernal).
Bosi Carolina, 37, casalinga, via Vicenza, 7.
Maffioretti Alessandro, 67, agiato, via Gesù, 4.
Gozzi Melchiorre Antonio, 09, violinista, vicolo S. Margherita, 1.
Somaini Giacomo, 27, negoziante, via Pantano, 19.
Bertoletti Marco, di mesi 7, viale P. Romana, 40.
Raimondi Mario, d'anni 2, via Anfiteatro, 12.
Sala Teresa, 79, casalinga, via Giovsan, 11.
Materle Rico, di mesi 10, via Torgana, 12.
Perelli Matilde, 66, casalinga, corso Garibaldi, 115.
Gobbetti Luigia, 76, casalinga, Cesa. Casa Franca, 20.
Lissi Pietro, 61, negoziante, corso P. Romana, 114.
Bonfanti Luigia, 74, vedova, 7.
Lattuada Virginia, di giorni 29, via A. Rosmini, 14.
Confalonieri Luigi, 19, via A. Lecchi, 140.
Larina Siro, d'anni 46, tipografo, via Rasi, 13.
Rossi Caterina, 58, agiata, via Terraggio, 21.
Colvi Pietro, di giorni 9, via Abbondzia, 23.
Giovan di Rosa, di mesi 3, via A. Bertani, 6.
Tombini Alessandro, d'anni 19, manuale farr, via G. Cattaneo, 15.
Mantegazza Valeria, di giorni 2, Cas. Monlalbino, 58.
Sirelli Luigi, 2, corso Lodi, 6.
Ginelli Maria, 10, via C. M. Maggi, 2.
Totale n. 34.

Nati del giorno 5 — Totale n. 58.

Morti del giorno 6 luglio

Gardella Felice, d'anni 34, vetraio, abitante in via Stella, n. 9.
Scuratti Luigia, 51, contadina, di Affori

Rizzi Maria, 63, casalinga, via Molino Armi, 23.
Mazzucchelli Antonio, 60, operaio, via Orso, 4.
Carla Angela, 58, contadina, di Sesiano.
Zappa Angelo, 50, agiato, via Monforte, 4.
Zumaglini Amleto, 18, fotografo, via Torino, 54.
Franchi Giovanna, 23, contadina, di Turate.
Bonzini Cesare, 45, operaio, di Torrevecchia Pia.
Illesi Aride, mesi 9, via P. Sforza, 33.
Frazzi Cesare, mesi 5, via S. Gregorio, 18.
Giubbs Giovanni, giorni 27, via Sonzino Meraii, 45.
Carozzi Giuseppina, 1, corso Vercelli, 53.
Zeno Maria, 65, agiata, via Monforte, 4.
Mensi Agnuero, giorni 8, via Confalonieri, 27.
Chiesino Carlo, 10, via P. Capponi, 5.
Mosca Andrea, 50, calzolaio, via Pabbi, 6.
Baldini Bruno, 2, via Confalonieri, 11.
Allievi Giuseppe, 66, contadino, corso Lodi, 6.
Resnoni Ida, 24, massiera, via Casonica, 8.
Vigano Giuseppina, 50, agiata, via Vigevano, 7.
Scanferla Remigio, 66, portiere, via Milazzo, 6.
Barbon-Morosini nob. Alvise, 65, possidente, via Visconti, 4.
Totale n. 23.

Nati del giorno 6 — Totale n. 30.

NOTE METEOROLOGICHE
nella Regia Specola di Milano

Altitudine sul mare 147m. 11 — sul suolo 28m. 19

Giorno 6 luglio 1897

Altezza barometrica ridotta a 0°	media	749 1
Temperatura centrale	» »	24 8
»	» massima	32 4
»	» minima	19 4
Umidità relativa	» media	47 0/6
Venti dominanti: est-est moderato.		
Stato prevalente dell'atmosfera: sereno, nuvolo, calig.		
Acqua caduta	mill.	— —
Declinazione magnetica della giornata		17 27
		14 10 37

Giorno 8 luglio 1897

A mezzodì vero } Tempo medio di Milano 12 4m 51s
Levata del sole » » » 4 25 5
Tramonto » » » 19 11 7
Lunghezza del giorno » » » 14 11
Tramonto » » » 23 58
Età della luna » » » giorni

Preghiamo coloro che ci scrivono per abbonamenti o reclami di rivolgersi all'Amministrazione e non alla Direzione *della* LOMBARDIA.